

6

KARL KORSCH

LA FINE DELLA  
ORTODOSSIA  
MARXISTA

EDIZIONI G.d.C.  
CASERTA



Alfred  
1880  
1881  
1882  
1883

KARL KORSCH

LA FINE DELLA  
ORTODOSSIA  
MARXISTA

EDIZIONI G. d. C.  
CASERTA

KARL KOPPEL

LA FINE DELLA  
ORTODOSSIA  
MARXISTA

EDIZIONE S. C.  
L'ESPRESSO

---

Tip. AMOGRAF Via Donnaromita, 14 - NAPOLI - Tel. 321439



Lukacs e Korsch furono tra i primi a riprendere le opere giovanili di Marx, ciò facendo si scontrarono coi due centri che si ritenevano in possesso del pensiero marxista autentico: la socialdemocrazia (Kautsky) e i bolscevichi. Fino al 1923, anno della pubblicazione di « Marxismo e filosofia » appunto di Korsch e di « Storia e coscienza di classe » di Lukacs, si considerava che erano le opere del Marx maturo, dal « Manifesto » in poi, che segnavano il valore del « teorico della rivoluzione proletaria ». In particolare i socialdemocratici ritrovavano nel « Capitale » la formulazione scientifica del passaggio dal capitalismo al socialismo, i leninisti legittimavano una formulazione politico-rivoluzionaria dal complesso delle opere cosiddette mature, non solo di Marx, evidentemente anche di Engels, traendo molto da scritti frammentari e radi. La 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> Internazionale consideravano le opere giovanili di Marx ascientifiche e infette di hegelismo, Korsch le rivaluterà proprio alla luce dei rapporti tra l'autore de « L'ideologia tedesca » ed Hegel. In pratica

si trattava per Korsch di ricomporre l'originaria unità di teoria e prassi del pensiero marxiano rifiutandone gli aspetti separati, di una restaurazione dunque che corrispondesse alle esigenze della rivoluzione. Gli operai dovevano essere dialettici e in quanto eredi della filosofia classica tedesca » realizzare la soppressione della filosofia. (Infine, il comunismo è l'espressione positiva della proprietà privata soppressa; e in primo luogo è la generale proprietà privata. Marx « Manoscritti economico-filosofici del 44 »). Questo « umanesimo » urtava fortemente il senso della « scienza » bolscevica, quello che urtava di più era, ovviamente, ciò che ne discendeva nella pratica. La pratica della « prassi rivoluzionaria » quale Korsch sosteneva nell'ambito della sinistra del K.P.D. non si conciliava con gli interessi reali dello stato russo sostenuti dal Komintern. Ciò spiega il diverso e più feroce trattamento riservato a Korsch rispetto ad altri « eretici » quali Bordiga, Lukacs e un preteso « sinistreggiante » come il capo frontista del Partito Comunista Norvegese, Hansen. Gli interessi russi, nel quadro degli accordi economico-militari stipulati con la Germania



dopo il 23, esigevano una politica da parte del K.P.D. tipicamente parlamentare e d'intesa con tutte le forze sociali capaci di esercitare una pressione nell'ambito della politica statale tedesca, cosa che non si accordava con le denunce degli undici parlamentari della sinistra del K.P.D., denuncia degli accordi detti, della bolscevizzazione, dell'opportunismo dell'I.C. e definitivamente dello abbandono dell'originario programma rivoluzionario.

L'opera che valse a Korsch l'aspro attacco dell'I.C. fu « Marxismo e filosofia » generalmente conosciuta con l'Anticritica scritta e prepostavi nel 30. In « Marxismo e filosofia » Korsch si occupa dei rapporti che passano tra il marxismo e la filosofia appunto ed opera una periodizzazione dello sviluppo del marxismo, secondo l'attività rivoluzionaria espressa dal proletariato, in tre fasi: una totalmente rivoluzionaria che si accompagna ad un movimento « realmente » rivoluzionario che va fino al 1848 (è interessante notare la « coincidenza » col periodo più « interessante » degli scritti di Marx), una seconda dal 48 al 900 contraddistinta da una progressiva dis-

sociazione tra marxismo e filosofia che si realizza nell'assunzione da parte dei socialdemocratici della 2<sup>a</sup> Internazionale di un marxismo irrigidito ed ideologico, una terza corrispondente dal 900 ai suoi giorni (fino al 1930 poiché a partire da questa data si aprirà la fase, ininterrotta fino alla sua morte, della ricerca marxista più propriamente « critica » del leninismo e del marxismo stesso) in cui « grandi parti del marxismo » sono restaurate ad opera di teorici rivoluzionari come Lenin e Luxemburg e corrispondono alla ripresa da parte del proletariato di una prassi rivoluzionaria. La critica al leninismo (comunque il nome di Lenin sarà spesso accompagnato da espressioni « teorico rivoluzionario », « marxista » « marxista russo ») si definirà solo a partire dal 29 e più che nell'Anticritica, nel « Materialismo storico » noto anche come « Anti-Kautsky ». Così, mentre Kautsky svuota la teoria rivoluzionaria colla sua « lotta per lo stato », quella nuova, « leninista », non è adeguata alle « esigenze pratiche della lotta di classe del proletariato internazionale nella sua attuale fase di sviluppo ». C'è di più, quello che è di Kautsky è di Lenin, ne « Il materiali-



smo storico » il bolscevismo leniniano è « l'ultimo particolare rampollo » nel « suo sviluppo prebellico » come nel suo sviluppo successivo » della « particolare tendenza » « apparsa all'interno dei partiti socialdemocratici » « designata come Centro Marxista ». Una nota del IV capitolo, la n. 18, termina così « Tutte queste dichiarazioni di critici, comunisti militanti, di Kautsky, compongono un'involontaria conferma della stretta parentela, sempre sussistente nei tratti fondamentali della teoria nonostante tutti i contrasti pratici, tra il modo di pensare leniniano e quello kautskiano del « Centro Marxista ». Nell'Anticritica e in una lunga nota, la n. 12 nell'edizione italiana, viene costituito il nocciolo dell'affinità tra Lenin e Kautsky e cioè nella nota teoria « della coscienza di classe apportata dall'esterno al proletariato dagli intellettuali borghesi ». Korsch è l'unico che pur non essendo tra i « sinistri tedeschi » del K.A.P.D. da lui criticati sulla scorta de « L'estremismo » di Lenin assai malamente, cioè di coloro che sentirono ben presto tutto il vuoto e l'essenza controrivoluzionaria della 3<sup>a</sup> Internazionale come Gorter, Rühle, Pannekoek, Meijer, ha larga

parte nelle tendenze dei « gauchistes » usciti fuori dalle lotte rivoluzionarie di quest'ultimo decennio. Parte giustificata dal molto che i « gauchistes » hanno mutuato da Karl Korsch, a cominciare anche dall'esatto impiego di termini propriamente marxiani come « ideologia » (è Lukacs che si sofferma di più comunque sulle tesi giovanili di Marx) per finire al metodo puramente storico-dialettico-materialistico (se Marx ci da un metodo lo dobbiamo usare!). Sostenendo Korsch, in effetti, che i dirigenti della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Internazionale non hanno mai compreso il « vero » pensiero marxiano, li ha rimproverati di non aver mai storicizzato questo « pensiero », ciò che implicherebbe applicare allo stesso marxismo il metodo storico-dialettico-materialistico. La storia da ragione a Korsch dell'importanza che gli si potrebbe attribuire. E questo a prescindere dal revival korschiano cui stiamo assistendo che si inserisce solo nel mondo dei consumi culturali-spettacolari prodotti dalla merce e dal recupero, ove ogni senso di uso e conoscenza dell'uso si perde. Per altro se è possibile rivendicare un uso possibile di Korsch lo si deve ad una corrente come



l' I.S. e non sul piano teorico caro agli intellettuali « organici » e « non organici », ma proprio (può essere diversamente?) sul terreno della rivoluzione, l'aver appunto storicizzato i momenti di un processo rivoluzionario che evidentemente non impegna solo il salario e la politica ma tutta la vita sociale e individuale alienata. Storicizzare quello che viene pensato! D'altronde l'iter di Korsch si presta a molte interessanti considerazioni che non sono il frutto di un caso individuale di un qualsiasi teorico ma di tutti coloro che si affermarono coerenti con la teoria marxiana e quindi dovevano e devono in virtù di un'affermazione altrimenti impronunciabile provarlo, così come si deve provare ogni affermazione in generale, lo stesso marxismo è in questione!

La teoria rivoluzionaria del proletariato non è adeguata alla rivoluzione della specie umana contro il capitale, più verosimilmente la rivoluzione ha bisogno di una necessità. Poiché il capitale (lasciamo da parte il problema della sua autonomia!) presuppone il proletariato e viceversa è ipotizzabile che nell'epoca della « proletarizzazione del mondo », questa classe, il proletariato, voglia sopprimere se

stessa? I « rivoluzionari » inguaribilmente « attaccati » al proletariato come un fatto sentimentale che permette loro di esistere, rispondono ovviamente positivamente e lo affermano attraverso una parte della pratica proletaria. Chi rinuncia all'etichetta di « rivoluzionario » intendendo assumere se stesso come pratica di ogni possibile cambiamento (terreno minatissimo, suscettibile di infinite speculazioni) non vi risponde. La domanda è abolita.

Si sa che « i padroni non possono, forse, pagare di più ma possono sparire » e anche che « se se ne fottono (i padroni) non se ne fotteranno più a lungo », questa è la filosofia del proletariato che si erge al potere attraverso le sue rappresentanze ideologiche propenso ad alzare il valore dell'unica merce che ha da vendere, la sua forza-lavoro, ma non a perderla come la catena da cui deve liberarsi. Sembrerebbe che la classe, come Korsch disse del leninismo, in termini diversi, abbia scambiato il proprio pensiero, cioè la propria attività pratica, per la rivoluzione. Così adesso già si profila una nuova necessità storica che vede i « rivoluzionari » impegnati contro



il proletariato, contro la cosiddetta classe operaia e non vuole vedere la propria fine, la fine della preistoria. C'è solo da dire che niente più vi è da restaurare, né il marxismo « vero » né quello « falso », né « l'autentica teoria rivoluzionaria » né quella « falsa » e ciò nonostante si mormori dell'esistenza di « autentici leninisti » perfino a Mosca così come si favoleggia dell'esistenza di « gruppi situazionisti » (niente a che fare col situazionismo) genuini addirittura a Parigi. L'atomizzazione (non sappiamo se estrema o agli inizi) rende possibile la necessità dal momento che questa « necessità » venisse riconosciuta, ma evidentemente ci muoviamo a livelli di opinioni e di affermazioni indimostrabili mentre queste « dimostrazioni » avvengono nel mondo che li circonda, oscure, contorte e « underground », stile vecchia talpa, e hanno come denominatore comune la mente e la passione.

Quando Korsch si tiene fuori dall'attività organizzata e ricomincia la sua ricerca questo ne è uno dei sensi possibile storicamente. Questo avvalora il titolo dell'articolo che riportiamo « La fine dell'ortodossia marxista ». Ma niente sarebbe più assurdo però del non

rilevare le « sospette » contraddizioni che caratterizzano l'azione stessa di Korsch che sono poi le stesse contraddizioni di tutte le discipline che aspirano alla cosiddetta « totalità » e non si rinnegano come tali. Korsch non fu più o meno estraneo all'azione politica come intende il Fetscher, tutt'altro perché egli militò attivamente nelle forze radicali, per quasi un decennio, del suo paese la Germania. Partecipe del movimento dei consigli ne fu più che interprete, ideologo, i suoi articoli raccolti in « Consigli di fabbrica e socializzazione » sono ancorati agli schemi centralizzatori e burocratici della socialdemocrazia tedesca benché in qualche punto si mostri, come forse dovrebbe essere implicito, che è l'autorganizzazione delle masse il fattore decisivo e non l'attività politico-sindacale frazionata e compromessa. Ma questo svincolo, ancorché parziale, dalle pastoie partitistiche e confessionali è messo decisamente da parte durante la sua permanenza nell'USPD e nel K.P.D. Lo stesso « Marxismo e filosofia », senza Anticritica, dimostra la conciliabilità delle sue pretese posizioni filosofiche con le caratteristiche reazionarie e controrivoluzio-



narie del K.P.D. e dell'I.C. Il fatto che Korsch vi abbia aggiunto un'Anticritica non può mutare nulla di questo dato. E' un vile affanno che si cerchi, come fa il Rusconi, di dissociare Korsch da Lenin fin da quegli anni per poi battere in breccia pretese carenze di pensiero, incomprensioni, diversità che esistono solo nelle menti dei cani di regime.

L'adesione al bolscevismo di Korsch si può provare attraverso tutti i suoi documenti cosiddetti « politici » di quel periodo. La casa editrice Laterza ha annunciato una pubblicazione dei suoi scritti « politici » da dove risulterà chiaramente il tutto. Particolarmente in uno dei suoi scritti più « impegnati » dell'epoca, quando oramai si era a pochi mesi dall'espulsione, in Italia momentaneamente inedito, la « Piattaforma delle sinistre » ed in uno dei suoi discorsi appunto « Discorso ai segretari e redattori politici del K.P.D. ». Se nel « Karl Marx » pubblicato nel 38 dirà (pagina 31 dell'edizione italiana) « La verità è che la teoria del socialismo scientifico non si occupa affatto della prefigurazione di uno stato sociale. Marx lascia ciò ai vecchi e nuovi fondatori di sette dottrinarie socialiste »,

nel 24 protesterà di non essere stato compreso dall'I.C. e si esprimerà in termini molto elogiativi del disgustoso scritto di Stalin « Principi del leninismo » (cfr. l'introduzione di Rusconi a « Il materialismo storico » ove si tenta la dissociazione già detta nel quadro di un'esatta (speriamo) informazione). Espulso con la ben nota tattica bolscevico-staliniana (attacchi, radiazioni, insulti), Korsch non desisterà per un paio d'anni dal tentativo di amalgamare un'opposizione di sinistra internazionale, una volta venuto meno l'ultimo tentativo di farsi intendere all'interno del partito e dell'I.C. L'esigenza di un autentico internazionalismo proletario adeguato alle tensioni sociali che si preparano è il motivo della « Piattaforma » di sostanza trosko-bordighiana. In realtà non si ebbe neppure allo stato intenzionale una fusione delle tre opposizioni più appariscenti dell'epoca, quella di Korsch, Bordiga, Trotsky. Non si ebbe perché l'opposizione reale era già stata battuta, lo spettacolo sopravvissuto non poteva unificarsi senza tradire, a così breve distanza di tempo, le sue origini.

Molto diverso e molto più interessante il



Korsch che va dagli anni trenta fino alla sua morte. Lamentiamo a questo proposito una scarsa disponibilità dei suoi scritti di questo periodo. La rimessa in questione del marxismo, i suoi articoli sulla rivoluzione spagnola s'inseriscono nel quadro di una tendenza storica: una critica generalizzatrice, scettica, conoscitiva che non separa l'uomo dai cosiddetti « fatti » ed i fatti dall'uomo. Molto naturalmente Korsch può essere tranquillamente messo da parte. Ma questo è un altro discorso.

*Caserta, 6 marzo 1975*

La conclusione del grande dibattito, le cui prime schermaglie sono rimaste consegnate negli annali del Partito sotto il nome di « controversia Bernstein », rivela chiaramente la enorme contraddizione tra l'essere e la coscienza, tra l'ideologia e la realtà, che caratterizza il movimento proletario di questi ultimi trent'anni. Questa polemica, che concerne contemporaneamente la teoria e la pratica del movimento socialista, scoppiò pubblicamente per la prima volta in seno alla socialdemocrazia tedesca ed internazionale della generazione precedente poco dopo la morte di Friedrich Engels. Quando in quest'epoca Edouard Bernstein, che aveva già apportato seri contributi al marxismo, espresse per la prima volta, dal suo esilio londinese, le sue opinioni « eretiche » (ispirategli principalmente dallo studio del movimento operaio inglese) riguardanti la relazione reale fra teoria e pratica nel movimento socialista tedesco ed europeo dell'epoca, le sue concezioni e le sue vedute furono sul momento, e per molto tem-

po dopo, unanimamente male interpretate o mal comprese, sia dai suoi amici che dai suoi nemici.

Su tutta la stampa borghese e le riviste specializzate la sua opera, *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie* (1), fu accolta con grida di gioia e coperta d'elogi. Il leader del partito nazional-socialista da poco fondato — l'ideologo social-imperialista Friedrich Nauman — dichiarava senza ambagia nel suo giornale « Bernstein è il nostro punto più avanzato nel campo della socialdemocrazia ». E nei circoli della borghesia liberale regnava allora una certa fiducia che questo primo « revisionista » serio del marxismo avesse rotto anche ufficialmente col movimento socialista per disporsi nel campo del riformismo borghese.

Queste speranze della borghesia trovavano la loro contropartita nelle opinioni formulate a quel tempo nel partito socialdemocratico e nei sindacati. I capi di questo movimento

---

(1) *Socialismo teorico e socialdemocrazia pratica*, Stoccarda, 1900.



ammettevano chiaramente in privato che « revisionando » il programma marxista della socialdemocrazia, Bernstein non faceva che svelare ufficialmente l'evoluzione realizzata da molto tempo nella pratica, e che aveva trasformato il movimento socialdemocratico da un movimento rivoluzionario di lotta di classe in un movimento di riforma politica e sociale; ma questi stessi capi avevano molta cura di non divulgare all'esterno questo sapere ad uso interno. Avendo Bernstein terminato il suo libro invitando il partito a: « avere il coraggio di apparire qual era: un partito di riforma sociale e politica », fu discretamente richiamato all'ordine (in una lettera privata pubblicata più tardi) da quel vecchio furbo demagogo del comitato esecutivo del partito, Ignaz Auer (2), che l'avvertì amichevolmente: « Mio caro Eddy, ci sono cose che si fanno ma non si dicono ». Nei loro discorsi pubblici, tutti i portavoce teorici e gli attivisti della social-

---

(2) Ignaz Auer (1846-1907) fu segretario del partito socialdemocratico dal 1875 (congresso di Gotha) e mantenne questa carica fino alla sua morte. Ap-



democrazia tedesca ed internazionale, i Bebel, i Kautsky, i Victor Adler, i Plekhanov e tutti gli altri, presero posizione contro queste divulgazioni impudenti del segreto tanto accuratamente custodito. Nel congresso del Partito del 1889 ad Hannover, durante un dibattito di quattro giorni che Bebel aprì con un rapporto di sei ore, Bernstein fu sottoposto ad un processo in piena regola. Si pervenne molto giustamente ad evitarne l'esclusione. Ma ancora per molti anni, egli fu esposto agli attacchi della direzione nelle riunioni dei militanti e degli aderenti, sulla stampa, i meetings e i congressi ufficiali del Partito e dei sindacati; e, a dispetto del fatto che il revisionismo di Bernstein avesse già trionfato nei sindacati e non incontrasse più resistenza in seno al Partito, si continuò a giocare la carta del «partito di lotta di classe» rivoluzionario ed anticapitalista, fino all'ultimo minuto, vale a dire, fino alla conclusione del patto di

---

partenne alla corrente revisionista anche se si dissociò per motivi di unità dalla minoranza bernsteiniana.

pace sociale del 1914 (3), seguito dal patto di associazione fra Capitale e Lavoro nel 1918 (4).

Gli attivisti e i teorici della politica condotta dall'esecutivo del partito socialdemocratico e l'apparato sindacale che vi si ricol-

---

(3) Il 4 agosto 1914 tutti i partiti politici tedeschi votarono a favore dei crediti di guerra e rinunciarono nello stesso tempo alla lotta politica pubblica ed a qualsiasi opposizione al governo. Anche i socialdemocratici votarono compatti a favore dei crediti di guerra, dei loro 110 deputati solo 14 erano di parere contrario, pure votarono con la maggioranza per disciplina di partito.

(4) Ci si riferisce alla collaborazione tra imprenditori e sindacati nella fase rivoluzionaria di transizione, ciò che il partito socialdemocratico chiamerà « le conquiste di novembre »: giornata lavorativa di otto ore, eliminazione delle corporazioni della terra, libertà di coalizione per gli impiegati o funzionari statali, eliminazione dei sindacati « gialli », sussidio di disoccupazione. Questo accordo tra le Associazioni dei datori di lavoro e i sindacati fu consegnato il 16 novembre alla Cancelleria del Reich e al Consiglio dei Commissari del popolo e controfirmate, per quest'ultimo organismo, da Ebert (SPD) ed Hase (USPD). « La rivoluzione tedesca 1918-1919 » a c. di G. A. Ritter e S. Miller - Feltrinelli - pagg. 241-281.

legavano avevano le loro buone ragioni per adottare questa attitudine al doppio gioco di fronte al primo serio tentativo di formulazione teorica dei fini e dei mezzi reali della politica operaia borghese che essi praticavano in realtà. Oggi, i rappresentanti dell'apparato del partito comunista russo e di tutte le sezioni nazionali dell'Internazionale Comunista hanno bisogno, per nascondere il carattere reale della loro politica, di utilizzare la pia leggenda della progressione nella « costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica » e della natura stessa « rivoluzionaria » della politica e delle tattiche adottate in ogni circostanza da tutte le direzioni nazionali dei partiti comunisti. Similmente, in quell'epoca, gli abili demagoghi che sedevano nell'esecutivo del partito socialdemocratico e alla testa dell'apparato sindacale avevano bisogno, per nascondere le loro reali tendenze, di mantenere la pietosa leggenda cui il movimento che essi dirigevano si vedeva certamente costretto, e di attenersi al semplice rimpasto dello Stato borghese e dell'ordine economico capitalista con ogni sorta di riforma, ma « che come ultimo scopo », marciava verso la ri-



voluzione sociale, verso il rovesciamento della borghesia e l'abolizione dell'ordine economico e sociale capitalista.

Ma, nella pseudo lotta, che essi conducevano all'epoca contro il revisionismo di Bernstein, i demagoghi dell'esecutivo del partito socialdemocratico e i loro avvocati « teorici » non erano i soli a rinforzare la tendenza alla degenerazione borghese e riformista del movimento socialista. Su questo punto, si vide lavorare nello stesso senso e per molto tempo, inconsciamente e loro malgrado, dei teorici rivoluzionari radicali quali Rosa Luxemburg in Germania e Lenin in Russia che, soggettivamente, pensavano condurre una lotta dura e senza compromesso contro la tendenza rappresentata da Bernstein. Quando, nell'epoca attuale e alla luce delle recenti esperienze di questi tre ultimi decenni noi rivolgiamo la nostra attenzione su questi primi conflitti di direzione in seno al movimento operaio tedesco ed europeo, ci sembra abbastanza tragico constatare come anche Lenin e Luxemburg fossero profondamente ancorati all'illusione che il « bernsteinismo » non rappresentasse che una deviazione in rapporto al

carattere fondamentalmente rivoluzionario del movimento socialdemocratico di allora; tragico, ugualmente, vedere con quali formule obiettivamente false intendessero, anche loro, dirigere la lotta contro la degenerazione borghese della politica del partito socialista e dei sindacati.

Rosa Luxemburg terminava la sua polemica contro Bernstein, pubblicata nel 1900 sotto il titolo « Sozialreform oder Revolution », con questa profezia catastroficamente falsa: « La teoria di Bernstein fu il primo tentativo, ma anche l'ultimo per dare all'opportunismo una base teorica ». Ella stimava che l'opportunismo, illustrato in teoria dal libro di Bernstein e in pratica dalla presa di posizione di Schippel (5) sul problema del militarismo,

---

(5) Intellettuale socialdemocratico seguace di Bernstein. Rosa condusse per lui (benché già lo accusasse di revisionismo) una vigorosa campagna elettorale dicendo « Al diavolo, ho lavorato per i peggiori revisionisti, e ora degli attriti personali (!) dovrebbero impedirmi di sostenere quelli che sul piano politico sono miei amici! (!!!) E' semplicemente ridicolo. » Sulla questione del militarismo Schippel sosteneva « in determinate circostanze » un



«era andato così lontano che non gli restava niente da aggiungere». Infatti, Bernstein aveva dichiarato con insistenza «che approvava la quasi totalità della pratica attuale della socialdemocrazia» nel momento stesso in cui metteva irrimediabilmente a nudo tutta l'insignificanza pratica della fraseologia rivoluzionaria allora in vigore sullo «scopo finale» riconoscendo apertamente: «Lo scopo finale qualunque sia, non è niente per me; il movimento è tutto.» E pertanto, Rosa Luxemburg in preda ad una notevole allucinazione ideologica, non diresse affatto il suo contrattacco critico contro la pratica della socialdemocrazia, ma contro la teoria di Bernstein, che non era niente di più che l'espressione autentica della natura reale di questa pratica. Per lei, il tratto caratteristico che differenziava il movimento socialdemocratico

---

bilancio militare che potesse favorire l'occupazione e comportare dei vantaggi economici. Rosa vi si opponeva come «una perversione della teoria economica». Sulla questione cfr. Peter J. Nettl «Rosa Luxemburg», 2 voll., Il Saggiatore, pagg. 246-247, 1° vol.



dalla politica borghese riformista, non era affatto la pratica, ma espressamente lo « scopo finale », che restava pertanto la copertura ideologica di questa pratica, o anche una semplice fraseologia. Ella affermava con passione che « lo scopo finale del socialismo è il solo elemento decisivo che distingue il movimento socialdemocratico dalla democrazia borghese e dal radicalismo borghese, il solo elemento che, piuttosto di dare al movimento operaio il vano compito di rimpastare il regime capitalista per salvarlo, ne fa una lotta di classe contro questo regime, per l'abolizione di questo regime. Ma questo « scopo finale » d'ordine generale che, secondo le parole di Rosa Luxemburg doveva essere tutto e distingueva il movimento socialdemocratico dalla politica borghese riformista, si avvererà, così come lo proverà la storia poi, non essere in realtà che il niente precedentemente definito da Bernstein questo sobrio osservatore della realtà.

Tutti quelli i cui occhi non sono ancora stati stupiti da tutti gli avvenimenti di questi ultimi quindici anni troveranno la conferma decisiva di questa evoluzione storica nei

discorsi pronunciati ai diversi anniversari « marxiani » in questi ultimi tempi dagli stessi principali partecipanti.

Anche quel memorabile banchetto, organizzato nel 1924 dalle grandi figure del marxismo socialdemocratico riunite a Londra per celebrare il 60° anniversario della prima « Associazione Internazionale dei Lavoratori » in onore del settantesimo compleanno di Kautsky. In quell'occasione, la « controversia » storica fra il « marxismo ortodosso » « rivoluzionario » di Kautsky ed il riformismo « revisionista » di Bernstein terminò in armonia sulle « parole d'amicizia » (riportate dal « Vorwaertes ») pronunciate da Bernstein, all'età di settantacinque anni, in onore dei settantanni di Kautsky, e sulla simbolica cerimonia dell'abbraccio che seguì: « Quando Bernstein ebbe terminato e i due vegliardi, i cui nomi sono oggetto di rispetto da tre generazioni, si abbracciarono e si strinsero per molti secondi, chi allora avrebbe potuto resistere all'emozione, chi avrebbe potuto volervi resistere? ».

E nel 1930, Kautsky, allora settantacinquenne, scrisse esattamente nello stesso sen-

so nel « Kampf » socialdemocratico di Vienna, in onore dell'ottantesimo anniversario di Bernstein: « Dal 1880, noi siamo stati, negli affari politici del Partito, due fratelli siamesi; anche dei fratelli siamesi possono litigare fra di loro. E talvolta noi l'abbiamo fatto abbondantemente. Ma anche in quei momenti, voi non avreste potuto parlare dell'uno senza parlare dell'altro. »

Altre testimonianze ulteriori di Bernstein e di Kautsky fanno risaltare in un modo che non potrebbe essere più chiaro il tragico errore di quei radicali della sinistra tedesca di prima della guerra che, con lo slogan « scopo rivoluzionario finale contro la quotidiana pratica riformista », intendevano condurre la lotta contro l'imborghesimento pratico, e dunque anche teorico, del movimento operaio socialdemocratico, ma che, in realtà, non contribuivano che a rinforzare questa tendenza storica rappresentata da Bernstein e Kautsky nei loro rispettivi ruoli.

Fatte le debite proporzioni ciò vale anche per un altro slogan impiegato nella stessa epoca dal marxista russo Lenin al fine di tracciare, tanto nel proprio paese quanto su scala



internazionale, la linea di demarcazione fra la politica operaia « borghese » e quella dei « rivoluzionari ». Rosa Luxemburg si considerava l'avversaria più accanita del bernsteinismo e nella prima edizione di « Riforma e rivoluzione » del 1900 reclamava ancora espressamente l'esclusione di Bernstein. Nello stesso modo, Lenin si considerò il nemico mortale del « rinnegato » Bernstein, e di tutte le deviazioni eretiche commesse nel suo libro in rapporto alla dottrina pura e inalterata del marxismo « rivoluzionario ». Ma, esattamente come Luxemburg e i socialdemocratici tedeschi di sinistra, il bolscevico socialdemocratico Lenin, utilizzò, nella sua lotta contro il revisionismo socialdemocratico, una piattaforma totalmente ideologica. In effetti, per lui, la garanzia del carattere « rivoluzionario » del movimento operaio non si trovava nel suo contenuto di classe economico e sociale reale, ma esclusivamente nella presa in mano della lotta per una direzione incarnata nel Partito rivoluzionario, che guida la corretta teoria marxista.

I.C.C. Vol. 3°, n. 11-12 - Dicembre 1937 (Karl Korsch)

Riprendiamo la nostra traduzione dal testo francese apparso nella collezione 10-18 dell'Union Générale d'Éditions - Paris, raccolto sotto il titolo: « La contre-révolution bureaucratique » che comprende oltre altri testi di Korsch anche articoli di Mattick, Pannekek, Rühle, Wagner.

## BIBLIOGRAFIA ITALIANA DI KARL KROSCH

- *Marxismo e Filosofia* - introduzione di Mario Spinnella - traduzione di Giorgio Backhaus - Sugar Editore Milano (\*).
- *La dialettica materialistica* - Quaderni Piacentini n. 22 - Traduzione e nota di Libero de Lupo.
- *Consigli di fabbrica e socializzazione* - traduzione di Giorgio Backhaus - Edizioni Laterza.
- *Karl Marx* - introduzione di Giuseppe Bedeschi - nota filologica di Götz Langkau - traduzione di Augusto Illuminati - Edizioni Laterza.
- *Il materialismo storico* - introduzione di Gian Enrico Rusconi - traduzione di Enzo Tota - Edizioni Laterza.
- *La Comune rivoluzionaria* - traduzione di O. Bolzani e Fr. Lottersberger - POLITIKON n. 1 febbraio 1972.
- *Dialettica e scienza nel marxismo* - a cura di Gian Enrico Rusconi - introduzione di Gian Enrico Rusconi - Edizioni Laterza.

---

— Il testo comprende una bibliografia estensiva aggiornata fino al 1962, cenni biografici sull'autore ed una nota storica a cura del traduttore.



**EDIZIONI G.d.C.**

**c/o I. Accardo - C.P. 25 - 81100 Caserta**

- 1) **C. Brendel** - 60 Tesi sulla rivoluzione cinese  
L. 450.
- 2) **J. Barrot** - Contributo alla critica dell'ideologie ultra-  
sinistra - L. 500.
- 3) **C. Meijer** - Il movimento dei Consigli in Germania  
L. 600.
- 4) **I.S.** - Avviso al proletariato italiano. Gli operai d'italia  
e la rivolta di Reggio Calabria. Corrispondenza con  
un editore - L. 400.
- 5) **Rosa Luxemburg** - Terrore - L. 250.
- 6) **Gic** - Tesi sul bolscevismo - L. 500.
- 7) **I.S.** - Viva la Comune! - L. 150.
- 8) **H. Gorter** - L'Internazionale Comunista Operaia -  
L. 650.
- 9) **O. Rihle** - La rivoluzione non è affare di partito -  
L. 500.
- 10) **I.S.** - Riforma e Controriforma nel potere burocre-  
tico - L. 250.
- 11) **I.S.** - Strutture elementri delle reificazione - L. 250.

**EDIZIONI LA VECCHIA TALPA**

**di Antonio Fasano**

**C. P. 231 - 80100 Napoli**

- 1) **Marx - Engels** - Tre articoli sull'anarchismo - L. 350.
- 2) **Trotsky** - Rapporto della delegazione siberiana - L. 800.
- 3) **Luxemburg - Mehring** - Scioperi selvaggi, spontaneità delle masse - L. 700.
- 4) **Marx** - Il 1871, la Comune di Parigi - L. 3.000.
- 5) **Bordiga** - Testi sul comunismo - L. 1.500.
- 6) **Bordiga** - Le lotte di classi e di stati nel mondo dei popoli non bianchi - L. 500.
- 7) **Authier** - La gauche allemande - L. 1.500 (Il testo è in francese).
- 8) **AA. VV.** - La mistificazione democratica - (Testi di Bordiga, Lukacs) - L. 1.500.

DEPT



## **“minima,,**

- 1) Rosa Luxemburg: « Terrore ».
- 2) Internazionale Situazionista:  
« Avviso al proletariato Italiano;  
La rivolta di Reggio Calabria e gli operai d' Italia;  
Corrispondenza con un editore ».
- 3) Gic: « Tesi sul bolscevismo ».
- 4) I. S.: « Viva la Comune! ».
- 5) I. S.: « Riforma e controriforma nel potere burocratico.
- 6) Korsch: « La fine dell'ortodossia marxista ».
- 7) I.S.: « Strutture elementari della reificazione ».